

Natale il papa aprì la Porta Santa e la cerimonia fu trasmessa per la prima volta in mondovisione. I pellegrini furono circa 8.700.000 e potevano ricevere l'indulgenza semplicemente visitando una delle basiliche. Alla conclusione dell'Anno Santo l'indulgenza fu concessa anche a coloro che seguivano il rito alla radio o tramite la televisione. L'enorme concorso di fedeli rese insufficienti i tradizionali luoghi di udienza per cui gli incontri con il papa avvennero anche in Piazza San Pietro.



AVVISI

Lunedì 03 marzo - Incontro per i Parroci coordinatori delle Collaborazioni Pastorali del Vicariato Urbano. Ore 18.00 Incontro per i genitori in preparazione al Battesimo dei figli.

Mercoledì delle Ceneri 05 marzo: Inizia il Tempo della Quaresima SS. Messe con l'imposizione delle ceneri:

| | |
|-----------|--|
| Ore 7.30 | Chiesa della Purità |
| Ore 10.00 | Chiesa di S. Giacomo |
| Ore 16,30 | Chiesa della Purità |
| Ore 19.00 | Chiesa Cattedrale. Presiede l'Arcivescovo. |

Giovedì 06 marzo

Ore 18.30 Chiesa di S. Cristoforo: per l'avvio della Pastorale Universitaria, la monaca Lisa Cremaschi parlerà sul tema "Speranza o utopia?"

Venerdì 07 marzo: Via Crucis (Giorno di astinenza)

| | |
|-----------|----------------------|
| Ore 17.00 | Chiesa di S. Giacomo |
| Ore 18.30 | Chiesa della Purità |

Domenica 09 marzo: Prima Domenica di Quaresima

Ore 17.00 Canto dei Vespri in Cattedrale. Presiede e tiene una catechesi l'Arcivescovo. Partecipano il Capitolo Metropolitano ed i fedeli.

Ore 19.00 S. Messa, presieduta dall' Arcivescovo, con il Rito di elezione dei catecumeni.

Durante la Quaresima: Chiesa della Purità: Ore 8.00 Recita delle Lodi e ore 19.00 Recita dei Vespri.

NB. Ritirare il foglio domenicale: Una buona introduzione al tempo di Quaresima, su un testo di S. Agostino.

Contatti: parroco@cattedraleudine.it
Portale della parrocchia: www.cattedraleudine.it



VIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – anno C

“DA CUORE A CUORE”

Quaresima e Pasqua: Via Crucis – Via Lucis

“Dio, essendo sommo bene, non permetterebbe in alcun modo l'esistenza del male nelle sue opere se non fosse capace di trarre il bene anche dal male.” (De Civitate Dei XII, 26)

Sant'Agostino ci offre, in questa breve frase, un pensiero capace di trasformare la nostra visione delle difficoltà: il male che incontriamo nella vita non è sempre una condanna, né un incidente di percorso, ma può diventare una scuola, una lezione divina nascosta, un'occasione di crescita. Ma come possiamo crederlo quando siamo immersi nella sofferenza? Come vedere un disegno di bene in ciò che appare come rovina e dolore? È difficile dare consigli, ma può essere d'aiuto guardare alcuni esempi.

La pedagogia di Dio nella prova

La Sacra Scrittura ci introduce in questa prospettiva con la storia di Giuseppe, il figlio di Giacobbe. Il suo cammino sembra segnato dall'ingiustizia: tradito dai fratelli, venduto come schiavo, gettato in prigione per una colpa non sua. Eppure, quando il cerchio si chiude, egli stesso riconosce che tutto ciò è servito a un bene più grande: “Voi avete pensato il male contro di me, ma Dio lo ha pensato in bene” (Gen. 50,20). Non è questa la dinamica stessa della Croce? Anche i discepoli di Emmaus, dopo la Passione, si disperano vedendo solo fallimento. Ma quando il Risorto si fa loro compagno di strada e “spiega loro le Scritture” (Lc 24,27), allora comprendono: il male subito non era una sconfitta, ma il

passaggio necessario per la vittoria della Resurrezione. Anche Paolo ha sperimentato questa pedagogia divina. Egli, uomo di azione, forte e instancabile, si ritrova a dover convivere con quella misteriosa “spina nella carne” che chiede tre volte al Signore di rimuovere. La risposta di Dio lo spiazzava: “Ti basta la mia grazia; la mia potenza si manifesta pienamente nella debolezza” (2 Cor. 12,9). Qui c’è una lezione: non è la prova a essere tolta, ma l’uomo a essere trasformato nel modo di viverla. Paolo impara a vedere nella sua fragilità non un ostacolo, ma lo spazio attraverso cui Dio può operare.

Questa logica percorre la vita dei santi.

Francesco d’Assisi, dopo essere stato ferito e imprigionato, vede crollare tutti i suoi sogni di gloria mondiale. Ma è proprio in quel momento, nella frattura delle sue certezze, che si apre un nuovo orizzonte: la sua vocazione nasce dalla sua sconfitta. Anche Teresa di Lisieux, segnata dalla malattia e dal senso di impotenza, impara che non è necessario compiere grandi imprese per amare Dio, ma che si può fare della fragilità stessa un’offerta: “Tutto è grazia!”, dirà in punto di morte. E come non ricordare Edith Stein, che nelle tenebre della persecuzione nazista riconosce una chiamata a condividere la croce del suo popolo?

Figure straordinarie

Se volgiamo lo sguardo alla storia, troviamo figure straordinarie che hanno saputo affrontare il dolore con dignità, trasformando la sofferenza in testimonianza di bene. Pensiamo a Viktor Frankl, psichiatra ebreo sopravvissuto ai campi di concentramento, che nel suo libro “Uno psicologo nei lager” racconta come, anche nel mezzo della disumanizzazione, l’uomo possa conservare la sua serenità interiore. Scrive: “Tutto può essere tolto a un uomo, tranne una cosa: l’ultima delle libertà rimane, scegliere il proprio atteggiamento in ogni determinata situazione, scegliere la propria via.” E fu proprio questa libertà interiore che gli permise di resistere, trovando un senso persino nell’orrore. Un altro esempio straordinario è quello di Chiara Corbella Petrillo, una giovane donna italiana che affrontò la malattia terminale con una serenità disarmante. Dopo aver perso due figli alla nascita, si trovò a lottare contro un tumore che avrebbe potuto essere curato, ma che scelse di non trattare subito per proteggere la vita del bambino che portava in grembo. Fino alla fine, mantenne uno sguardo di speranza e di amore per la vita, tanto da dire: “Nascere non basta. È per rinascere che siamo nati. Ogni giorno.” La sua storia, testimoniata dagli scritti e dalle parole di chi le fu vicino, continua a ispirare molte persone.



La grande letteratura, a suo modo, ha sempre intuito questa verità.

Dostoevskij, ne “I fratelli Karamazov”, ci mostra come la sofferenza possa essere il crocevia della conversione. Il giovane Alioscia, colpito dalla morte del suo maestro, lo starec Zosima, e sconvolto dagli eventi che travolgono la sua famiglia, potrebbe lasciarsi trascinare dal dolore e dal dubbio. Ma è proprio in quel momento di crisi che matura in lui la decisione di abbracciare fino in fondo la vita evangelica, scegliendo di restare accanto agli ultimi e ai peccatori. Dostoevskij ci suggerisce che non è l’assenza della sofferenza a generare uomini forti, ma la capacità di darle un senso. Shakespeare, nel “Re Lear”, dipinge un dramma simile. Il vecchio re, cieco di orgoglio, viene tradito dalle figlie a cui aveva donato il regno, mentre l’unica che lo ama davvero viene scacciata. È solo nel momento della rovina totale, quando Lear vaga nudo nella tempesta, privato di tutto, che arriva alla vera conoscenza di sé. La sofferenza lo ha reso umile, lo ha purificato dal suo egoismo, gli ha insegnato la compassione per chi soffre. Per questo, sul finale, può dire: “Sono un uomo più forte di prima.” Se ci fidiamo di Sant’Agostino, ci convinciamo che persino nel male esiste una lezione per il nostro bene, allora la domanda non è più: “Perché questa prova?”, ma: “Cosa vuoi insegnarmi attraverso di essa?”. La sofferenza non è un enigma da risolvere, ma un mistero da abitare. E se oggi non ne comprendiamo il senso, domani, voltandoci indietro, osserveremo che Dio non spreca nulla, nemmeno le nostre ferite.

Francesco Palazzolo

IL GIUBILEO: ASPETTI STORICI

Alla cerimonia di chiusura del Giubileo del 1950 venne data la sensazionale notizia del ritrovamento della Tomba di San Pietro posta proprio sotto la cupola della Basilica. Sempre durante il Giubileo Papa Pio XII aveva proclamato il dogma della Assunzione della Beata Vergine Maria in cielo. Nel 1954 per la ricorrenza dei cent'anni del dogma della Immacolata Concezione di Maria ritenne di indire il primo Anno Santo Mariano che ebbe inizio nel dicembre 1953 e terminò nel dicembre 1954. I dubbi sull'opportunità di indire l'anno Giubilare per il 1975 non furono pochi per Papa Paolo VI. Era appena terminato il Concilio Vaticano II che aveva portato in seno alla Chiesa grosse novità, notevoli cambiamenti ed il Giubileo sembrava in quel contesto una celebrazione per molti aspetti anacronistica. Alla fine, prevalse la volontà di dare seguito alla indizione del Giubileo. Il papa ribadì più volte la sua volontà: finito il momento della riflessione e di riforma iniziato dal Concilio ora si apriva quello della costruzione teologica, spirituale e pastorale. La notte della Vigilia di